

LUCIANO AZZOLINI, *Progettare una strategia al di là del "quotidiano": un'urgenza sottovalutata dai partiti*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 1/2, (1981), pp. 8-10.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

Il materiale sul sito [HeyJoe](#) è disponibile sotto licenza CC BY-NC-ND 4.0: può essere scaricato, stampato e condiviso per uso non commerciale, con attribuzione e senza modifiche.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

The material on the [HeyJoe](#) site is available under the CC BY-NC-ND 4.0 license: it can be downloaded, printed, and shared for non-commercial use, with attribution and without modifications.



Un'urgenza sottovalutata dai partiti

Progettare una strategia al di là del «quotidiano»

di LUCIANO AZZOLINI

Il nostro paese vive continuamente un « tempo penultimo », nel senso che l'unica prospettiva politica è quella dell'oggi e basta. Si assiste ogni tanto a qualche schiarita nei rapporti politici ma nessuno osa pensare che possa essere definitiva. Il fatto che maggiormente preoccupa, al di là della cronaca quotidiana con le sue svolte e con le sue cadute, è il venir meno di una prospettiva di fondo che vedeva in una nuova fase di unificazione nazionale intorno alla Costituzione il suo elemento di maggiore forza e di più largo respiro.

Nella terza fase indicata da Moro, l'obiettivo concreto e possibile dell'azione politica era principalmente quello di superare l'anomalia propria della democrazia del nostro paese: una democrazia senza alternanza. Ed è illusorio pensare di poterlo raggiungere con schemi e con soluzioni « importate » dai modelli del Nord-Europa, con un approdo dei comunisti e dei socialisti alle classiche social-democrazie e con la conseguente riduzione della Democrazia cristiana a partito d'opinione, di conservazione moderata.

Il problema sta nella degradazione complessiva del sistema dei partiti e nel distacco dalla popolazione, dai singoli e dalle masse; in questo contesto il superamento della crisi deve per forza passare attraverso i partiti a largo consenso popolare, in modo che tutti insieme si facciano, oggi e nel concreto, carico di quella tensione partecipativa e di democrazia come già avvenne dopo la fine della guerra.

Questa tensione comune non significa confusione o sovrapposizione, si tratta solo di individuare alcuni minimi comuni denominatori tali da consentire e sviluppare un'azione comune pur nel rigoroso permanere delle singole diversità. Si sbaglia se si ritiene che il problema riguardi la gestione dell'esistente con tutte le tensioni e le

contraddizioni che può presentare, anzi oggi è proprio l'esistente, il quotidiano, negli stessi suoi contenuti, ad essere in crisi nella continua e gigantesca sovrapposizione dei corporativismi più forti. E' proprio il quotidiano che esige una risposta complessiva tale da favorire aggregazione, corresponsabilità e maggiore democrazia. Qui è il senso della solidarietà nazionale, una esperienza che è stata in parte sperimentata nella passata legislatura, ora ripresentata da alcuni come esigenza di fondo per non arrivare alla disgregazione dello stato, ma che è poi stata accantonata non solo nella formazione del governo ma anche dal vivo del dibattito politico. Sembra proprio che le « maggioranze » della Dc e del Psi non si rendano conto che proprio in questa assenza di una prospettiva di popolo si accelera la crisi della democrazia politica basata sul sistema dei partiti e violentemente turbata anche dal disegno destabilizzante del terrorismo, divenuto probabilmente strumento di un gruppo di cervelli che ovviamente sta sopra alle Br.

L'incontro delle maggiori forze popolari, soprattutto della Dc e del Pci, si poneva proprio come momento di approccio al compito più vasto di questa solidarietà nazionale che doveva dare un respiro alle vere necessità ed urgenze.

Crisi di governabilità e « mondi vitali »

Vorrei proprio in questa occasione ricordare alcune frasi dell'introduzione dell'ultimo libro di Achille Ardigò, « Crisi di governabilità e mondi vitali », perché credo esprimano con grande efficacia il significato della riflessione che tutti, sia pure in modo affrettato, stiamo facendo, ma che non sembra per ora toccare l'insieme delle forze politiche se non quali semplici sottolineature.

« All'inizio di un nuovo decennio — ricorda Ardigò — tornano ad avere rilevanza tematica problemi essenziali per la condizione umana che pensavamo invece ben avviati a soluzione; la preservazione dell'umanità dall'autodistruzione dalle sue armi atomiche e dalla violenza omicida di ogni tipo, la provvista delle risorse naturali per la vita e lo sviluppo dei popoli, la preservazione dall'isterilimento della persona umana di quella dimensione che E. Husserl ha chiamato "mondi vitali quotidiani". Che ora si riaprano tali angosciosi problemi, con assai più insicurezza rispetto agli anni appena passati, è anche segno che la civiltà dello sviluppo economico senza precedenti (e delle relazioni predatrici della natura esterna ed interna) ha da essere posta in discussione al tribunale del senso della vita. Ma il rischio è che non si trovino giudici capaci di farsi

sentire e di agire senza sospetti. Un terreno comune di ricerca — prosegua ancora Ardigò — è almeno evidente: come preservare, nella crescente anonimia delle organizzazioni sociali, comunicazioni intersoggettive e prassi che consentano la riproduzione di forme di convivenza non alienate, di comunità capaci di formazione discorsiva di consenso, almeno sulle decisioni più rilevanti per la sopravvivenza umana. La tradizione sta morendo. Salviamo almeno la capacità di riaccendere il fuoco del senso della vita, senza prodotti dagli effetti incontrollabili nella foresta umana. E controlliamo che la foresta non nasconda rampe di missili pronti a far trionfare la morte ».

La riflessione di Ardigò credo ci sia utile per rammentare come oggi si richieda una risposta che vada oltre una maggioranza numerica parlamentare. Forse per meglio affrontare i nodi del nostro tempo occorre una più viva memoria storica.

Certo è difficile fare la storia su una materia tanto viva quale è quella dell'itinerario dei cattolici democratici dentro lo Stato unitario. Ma di fronte ad alcune scelte decisive non ci si può sottrarre all'impegno di decifrare il senso complessivo di una intera vicenda storica. In che cosa consiste — tanto per essere espliciti — il filo di continuità che unisce i tre nomi più significativi del cattolicesimo politico del nostro secolo: Sturzo, Degasperi, Moro? Sulla questione è in atto un ampio dibattito nella storiografia più recente, ma due esperienze possono suggerire qualche elemento di riflessione utile al presente: l'articolata tradizione del movimento sociale cattolico e la costituente. Riguardo alla lezione della costituzione, essa potrebbe essere racchiusa nelle parole pronunciate da Moro (sono anche il senso complessivo della sua azione politica) all'assemblea costituente: « il compito storico che sta dinanzi alla democrazia italiana, in quanto essa persegue il potenziamento della dignità umana, è di immettere nella pienezza della vita del paese le classi lavoratrici ».

In fondo la tensione all'allargamento delle basi sociali dello Stato ed al consolidamento della nostra giovane democrazia dovrebbe essere il minimo comune denominatore capace di aggregare le maggiori forze politiche.

Avremo in seguito occasione di entrare nel merito delle singole politiche fin qui adottate dai singoli partiti, ma questo dovrebbe essere l'orizzonte entro cui i maggiori partiti dovrebbero camminare. Si tratta di aprire una riflessione capace di superare la logica del quotidiano per una prospettiva di medio-lungo periodo in grado di aggregare la gente su alcuni obiettivi minimi ma di fondo per il consolidamento della nostra democrazia.